



L'Arcivescovo di Catania

SALUTI ALLA CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DEL 20.7.26

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
Reverendissima suor Raffaella Petrini, Presidente del Governatorato della Città del Vaticano,
Illustrissima Direttrice dei Musei vaticani Dottoressa Barbara Jatta,
carissimi Arcivescovi qui presenti,
carissimo Signor Sindaco,
Onorevoli Deputati nazionali, europarlamentari, autorità della Regione Sicilia,
distinte autorità civili e militari,
carissimi sacerdoti, diaconi consacrati e consacrate,

è un giorno storico quello che noi viviamo: fu il 3 febbraio 1963 il giorno nel quale il cardinal Larraona e il mio predecessore di venerata memoria mons. Guido Luigi Bentivoglio, estrassero la reliquia del cranio di Sant'Agata dal busto reliquiario per la venerazione al popolo di Dio; risalgono agli inizi del Novecento le foto, ovviamente in bianco e nero, del busto reliquiario di Sant'Agata senza i gioielli ex-voto: mai era stata tentata un'opera di ripulitura del busto che, senza alterarne la mirabile fattura, ci restituisse il suo splendore come lo videro i catanesi nel secolo XIV, quando giunse in questa cattedrale per divenire la custodia preziosa delle reliquie della sua Santa Patrona. Il tempo ha lasciato su di esso una patina grigiastra che l'ha fatta confondere con un colore argenteo: era solo il deposito del fumo delle candele e di altri agenti che lo hanno coperto per secoli; si tratta invece di argento dorato al mercurio, con una tecnica antica della quale era esperto l'autore, Giovanni di Bartolo.

Oggi siamo qui per venerare, per ammirare, per comprendere.

Questo evento è stato possibile grazie al Santo Padre Leone XIV, al Prefetto del Dicastero per le Cause dei santi che ha dato il permesso per la ricognizione delle reliquie, il cardinal Marcello

Semeraro, al Governatorato della Santa Sede da cui dipendono i Musei Vaticani. Va quindi il nostro grato pensiero a papa Leone XIV: come sul busto di Sant'Agata fu incastonato lo stemma smaltato di papa Gregorio XI, nel 1376, così nei nostri cuori rimarrà scolpita la gratitudine per il Successore di Pietro; come papa Gregorio prese sotto la sua protezione la realizzazione di questo splendido manufatto destinato a custodire le reliquie, così papa Leone ha permesso che oggi esso risplendesse nella sua antica bellezza. Il grazie più particolare va a suor Raffaella Petrini, Presidente del Governatorato della Città del Vaticano, che ha permesso che i Musei Vaticani stessi, con gli esperti dei loro laboratori realizzassero questo sogno: grazie Madre del suo interessamento fattivo! La Chiesa e la Città di Catania le sono estremamente grati: lei ha interpellato il suo delicato ruolo come quello di chi custodisce di quanto più caro la Chiesa ha con la Parola, i Sacramenti e i poveri: la memoria della Martire Agata. Il grazie va quindi alla dottoressa Barbara Jatta, entusiasta di questo restauro fin da quando con monsignor Barbaro Scionti l'abbiamo incontrata presso la sua illustre sede: ci ha accolto, ci ha seguito, ha superato ogni tipo di difficoltà, oggi è con noi è ad esultare e ad ammirare.

Questo progetto non si sarebbe potuto realizzare senza la sinergia con il Sindaco, l'avvocato Enrico Trantino: la Chiesa come la Municipalità non solo godono della protezione di Sant'Agata, ma se ne sentono i responsabili custodi. Grazie carissimo Signor Sindaco per il suo incoraggiamento e la sua vicinanza, per il modo come interpreta il suo ruolo anche riguardo alle realtà ecclesiali. E grazie al Presidente del Comitato dottor Carmelo Grasso, che ha seguito tutto con discrezione e fattivo impegno il lavoro che ha portato ad oggi. Grazie anche al Sovrintendente ai Beni culturali, il dottor Maurizio Auteri e ai suoi collaboratori e collaboratrici, in particolare la dottoressa Roberta Carchiolo, perché hanno autorizzato e seguito con passione e competenza tutte le fasi di questi lavori sul busto e sui gioielli ex voto; grazie al Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della nostra Arcidiocesi, don Orazio Bonaccorsi e alla sua instancabile Vice direttrice nonché Direttrice del Museo, la dottoressa Grazia Spampinato, per il laborioso, nascosto e incessante lavoro che ha preparato gli interventi e li ha accompagnati. Non sarebbe stato possibile realizzare questo sogno, lo dico con molta chiarezza, senza la dedizione tenace e la vigilanza attenta di monsignor Barbaro Scionti, parroco della Cattedrale e Tesoriere del Capitolo: grazie padre Barbaro, perché anche dove regnavano scetticismo e incertezza, hai saputo infondere decisione e coraggio. E con te il carissimo Maestro del Fercolo, Claudio Consoli, che ha seguito tutte le fasi della preparazione, della ripulitura, della consegna, e la responsabile della Segreteria della cattedrale, la dottoressa Conny Zingaro. Il nostro Vicario generale, monsignor Vincenzo Branchina, merita il nostro grazie perché ha coordinato non poche operazioni di questa grande impresa, con il cerimoniere arcivescovile don Pasquale Munzone e il mio Segretario don Nunzio Schilirò.

L'economo ragioniere Carmelo Squadrito, la sua collaboratrice, la dottoressa Valeria Pisasale e il sig. Giuseppe Barbagallo, segretario del Vicario generale, hanno fatto sì che ci fossero le condizioni affinché tutto questo percorso avvenisse con la necessaria tranquillità per le questioni organizzative. Il busto non si è mosso da Catania: in una parte degli appartamenti dell'Arcivescovado, lontano da occhi indiscreti, è stato portato avanti per circa tre mesi l'opera di ripulitura, sotto lo sguardo attento di chi ha cura di questi luoghi, Sorella Francesca, sorella Sofia e sorella Angela delle Sorelle Francescane del Vangelo.

Ogni opera, prima di essere realizzata, viene sognata: ecco chi ha sognato per decenni di poter studiare e riportare al suo splendore l'opera di Giovanni di Bartolo, suo concittadino, la professoressa Elisabetta Cioni dell'Università di Siena. Credo che lei oggi possa essere considerata la massima esperta nello studio del busto reliquario: ha compulsato documenti, con passione e competenza ha seguito tutti i lavori sul busto e sui gioielli, sul velo. Chi è intervenuto su questi preziosi manufatti? L'equipe di tre donne che hanno messo in questa operazione mente e cuore, la dottoressa Barbara Pinto Folicaldi, restauratrice presso il laboratorio di restauro metalli e ceramiche dei Musei Vaticani, che ha coordinato il restauro, con la dottoressa Eva Mentelli e la dottoressa Joyce Tirreni: loro per prime, con stupore, giorno dopo giorno di instancabile lavoro, hanno ammirato quello che fu realizzato nel secolo XIV e ce lo hanno restituito: immense grazie. Anche la reliquia del cranio di Sant'Agata è stata oggetto di cura nelle parti che erano cadute a causa del tempo: il grazie al Professor Luca Ventura Dirigente Medico di Anatomia ed Istologia patologica dell'Università de L'Aquila, Perito medico della Sacra Lipsoteca dell'Arcidiocesi de L'Aquila, e la dottoressa Chiara Pavan, capo laboratorio del restauro arazzi e tessuti del Musei Vaticani che è intervenuta per la conservazione del Sacro Velo di Sant'Agata.

La Reliquia del cranio, il busto e i gioielli, sono stati fotografati dal dottor Antonio Grisalvo, che ha consegnato i diritti d'autore alla Cattedrale; lo ringrazio per questa opera preziosa e per questo dono; così come ringrazio Giovanni Crisafulli addetto alla fotografia della Cattedrale, con lui l'Ufficio Comunicazioni della Arcidiocesi, diretto dal dottor Giuseppe Di Fazio, con i collaboratori don Alessandro Rapisarda e qui in Cattedrale il dottor Giacomo Scuderi; così come ringrazio il dottor Vincenzo Morgante per il collegamento con TV Play 2000 e tutte le altre emittenti televisive. Infine grazie a chi ha lavorato nel silenzio e con fatica: i sacristi Luigi e Daniele, tutti i collaboratori della Cattedrale!

Cosa siamo venuti a vedere oggi? Una manifestazione della bellezza divina! Mi piace ricordare la semplice definizione del grande teologo von Balthasar, che definiva la bellezza "espressione di ciò che Dio ha impresso", cioè una luce riflessa, non come la luce del sole, ma come quella della luna che la riverbera.

È la bellezza della reliquia del capo di sant'Agata: è un cranio che porta i segni del disfacimento e che proviene da un corpo torturato e vilipeso. Cosa c'è di bello nel corpo di un martire? La bellezza di un amore confermato e non tradito, capace di rispondere all'invito del Signore di "perdere la propria vita" per trovarla per sempre; la fiducia di chi sa che il Signore non lascia cadere invano neppure un capello del nostro capo. In quel capo c'è il riflesso della bellezza della Croce di Cristo che salva il mondo.

E poi c'è il busto reliquiario: lo vedremo in tutto il suo splendore, opera sapiente che manifesta già i tratti della modernità in pieno medioevo, e ci parla di quell'umanesimo che non è solo dei letterati, ma di ogni arte che fiorisce all'ombra del Vangelo. È la bellezza della nostra "magnifica humanitas" che risplende nell'arte, nella tecnica, ma soprattutto nella bontà delle azioni e dei sentimenti. È la bellezza che ci parla di vita eterna, di risurrezione, della gloria di chi ha perso la propria vita a causa di Cristo e del Vangelo.

E infine i gioielli: le croci dei vescovi, le collane sontuose, l'anellino di una sposa, la catenina di un giovane, l'umile obolo della vedova. Sono tanti e rappresentano la bellezza della fede della devozione. È la bellezza del "santo spreco" dell'olio profumato della devozione, come quello di Maria di Betania per Gesù Cristo, che nei secoli si è legato a Sant'Agata, come si sono aggrappate a quel busto le preghiere di tanta gente, le grida di dolore o le acclamazioni di esultanza. È la bellezza della Chiesa, suggellata dallo stemma del papa dell'epoca, Gregorio XI, che campeggia sul petto del busto e che ci richiama al nostro legame con il Successore di Pietro.

E quindi: " *Taliatela quantu è bedda!* "

✠ Luigi, Arcivescovo